

Ferve la polemica sulla vita del Manzoni

Tutto quel grande baccano ha svegliato don Lisander

Presentato il controverso libro di Natalia Ginzburg che offre dell'autore de «I Promessi Sposi» il ritratto di un uomo misantropo nevrotico. Molte perplessità tra gli studiosi

Erano tante le signore ansiose e contrariate che stazionavano davanti alla libreria Einaudi. «Impossibile entrare, ci saranno almeno duecento persone», ha detto con tono corrucchiato una ardentissima bionda che aveva cercato invano di forzare la barriera umana formatasi davanti all'ingresso della libreria. Motivo di tanto affollamento è stata la presentazione del controverso libro di Natalia Ginzburg «La famiglia Manzoni», pubblicato da Einaudi.

Da autore scolastico a protagonista di accuse polemiche, Alessandro Manzoni ha lasciato gli scaffali delle biblioteche per diventare il personaggio di cui si parla. Il pretesto è stato l'avvicinarsi del bicentenario della nascita, la cui celebrazione è fissata per la primavera del 1985. In realtà a smuovere le acque intorno all'autore de «I Promessi Sposi» sono stati due libri usciti quasi contemporaneamente: quello della Ginzburg e «Il Natale del 1833» di Mario Pomilio (Rusconi), che del Manzoni ha messo a fuoco soprattutto i segreti tormenti della sua anima di cattolico.

La Ginzburg, invece, ha percorso itinerari diversi. Per mesi e mesi, ha passato in rassegna libri vecchi e nuovi. Ha rovistato nelle cassettiere di antiche casate patrizie, ha scovato e riscritto lettere e testimonianze, sfogliato fotografie e raccolto ritratti di famiglia. Ne è uscito un Manzoni in pantofole, senza cipria né orpelli, sempre alle prese con convulsioni e salassi: un po' misantropo e tanto nevrotico. Un'opera che ha fatto sobbalzare i manzoniani più fedeli.

La storia di una famiglia

«Non volevo che il protagonista di questa storia familiare fosse Alessandro Manzoni, volevo semplicemente ricostruire la storia di una famiglia attraverso le testimonianze costituite dalle lettere e dai libri». Tranquilla, un golfino blu ravvivato da una camicetta fantasia, Natalia Ginzburg alla libreria Einaudi ha ripercorso la storia di questa sua inaspettata vocazione manzoniana. «A scuola il Manzoni mi annoiava — ha dichiarato senza mezzi termini l'autrice di «Lessico familiare» —, l'ho scoperto soltanto molto più tardi. Ma a colpirmi è stata soprattutto la figura di Giulia Beccaria. Anche se l'idea vera e propria del libro è nata dal ritratto riportato sulla copertina e poi dall'infelice destino di Matilde, la figlia del Manzoni morta ventisettenne. Volevo capire per quale motivo questa giovane si fosse spenta lontana dal padre, di cui pure nelle sue lettere aveva invocato disperatamente la presenza».

Nonostante i presupposti, come ha ammesso l'autrice, il Manzoni domina suo malgrado la scena. Una scena prettamente domestica, a-



Riscritte le sue lettere

La scrittrice Natalia Ginzburg. A destra, Alessandro Manzoni bambino in un dipinto della fine del '700



liena dai grandi rivolgimenti storici di quegli anni, in cui il Manzoni si muove in una sorta di penombra, geloso della sua tranquillità insidiata dai figli e amministratore puntiglioso dei beni famigliari, sempre angustiato da problemi di traslochi stagionali e dai possibili rimedi contro la debolezza nervosa.

«Perché questa indulgenza verso il particolare?», ha chiesto alla scrittrice Giulio Nascimbeni. «Perché è nei dettagli che si trova racchiusa la vita segreta delle cose — ha risposto Natalia Ginzburg, ravviandosi con la mano i capelli grigi molto corti —. Vi si può leggere il destino umano esattamente come nei grandi avvenimenti».

Ad alcuni, tuttavia, questo Manzoni ridotto ad un campionario di raffreddori e di coliche non è piaciuto. «Se veramente la Ginzburg voleva limitarsi a raccontare la storia di una famiglia attraverso le testimonianze, perché non ha scelto la famiglia Brambilla? — insinua il professor Luigi Banfi, docente di Letteratura italiana, seduto dietro la sua scrivania al terzo piano dell'Università Statale —. E' una contraddizione in termini: l'autrice sapeva benissimo che se avesse scritto la vicenda familiare di Mario Rossi anziché di Alessandro Manzoni, il suo libro non l'avrebbe comprato nessuno. E poi dice di aver lavorato sopra delle testimonianze reali. Ma quali? E scelte al posto di quali altre? Senza contare che, come lei stessa ha affermato, sono state alquanto fimaneggiate».

«Sì, parecchie delle lettere sono state riscritte — ha confessato Natalia Ginzburg davanti al pubblico assiepato all'interno della libreria Einaudi —. Ma si è trattato più che altro di una "sopra-scrittura": atmosfere e stati d'animo ne sono scaturiti meglio».

Contraddittorio e un po' sfuggente, Alessandro Manzoni lascia quindi cadere la sua austera veste di scrittore per rivestire abiti più quotidiani. Ma questa non sarà l'

unica interpretazione. Per l'autunno Giovanni Testori ha in programma una versione teatrale de «I Promessi Sposi alla prova», mentre nelle aule universitarie i seminari sul «Conte di Carmagnola» e gli «Inni sacri» attirano un gran numero di studenti.

Un Adelchi di Carmelo Bene

Non arretra davanti al revival manzoniano neanche Carmelo Bene che, annunciando una riedizione dell'«Adelchi» con musiche a percussione da lui composte, ha dichiarato bellicosamente: «Vi farò vedere io chi è il vero Manzoni».

Sete di classicismo? Bisogno di grandi riferimenti ideali? «Il vero Manzoni — assicura Giancarlo Vigorelli, presidente neo-eletto del Centro nazionale di Studi Manzoniani — è ancora tutto da scoprire. Siamo tutti vittime dell'uso e abuso scolastico che ne è stato fatto».

A quanto pare, insomma, sul conto del don Lisander se ne sentiranno delle belle. A Milano, dibattiti e spettacoli a getto continuo (fra cui probabilmente una rassegna sulla pittura spagnola al tempo dei «Promessi Sposi» e una mostra sugli illustratori dell'opera manzoniana, da Gonin a Guttuso) proporranno un Manzoni in tutte le versioni. «Ciò che viene fuori da questo can-can — dice ancora Luigi Banfi — è che tutto sommato manca ancora una biografia valida e completa sul personaggio. Se non c'è una solida base storica e filologica alle spalle, si fa presto a scadere nel pettegolezzo. Un Manzoni alieno dal suo mondo intellettuale non è Manzoni».

E incalza Ettore Bonora, autore di un saggio intitolato «Manzoni, conclusioni e proposte» uscito sei anni fa da Einaudi: «Non ho ancora letto il libro della Ginzburg ma sono alquanto perplesso. Una cosa è certa: quando escono dei libri di un certo peso, opera di studiosi seri, non si fa mai tanto chiasso».

Tiziana Abate